

sabato 2 giugno 2001

dossier

l'Unità

I



Quando l'Italia cambiò l'Italia

giugno
1946

Il pane della democrazia

ANTONIO PADELLARO

La festa nazionale del 2 giugno è un fiume carsico che un giorno di 24 anni fa è improvvisamente scomparso dal calendario, ma che ha continuato a scorrere nel profondo della memoria civile. In chi non è più giovanissimo, il ripensare all'antica ricorrenza può suscitare piacevoli ricordi: il giorno di vacanza, l'estate alle porte, la sfilata ai Fori Imperiali, i cingolati sferraglianti, la fanfara dei bersaglieri. Si sapeva che il 2 giugno 1946 era nata la Repubblica. Ma che fosse una data fondamentale per la libertà di ognuno, anche di noi ragazzi, diciamo la verità, chi ci pensava? Qualche tempo fa, una delle tante indagini sul livello didattico della nostra scuola ha accertato che molti alunni delle elementari non sanno che il pane nasce dal grano dei campi, che il latte viene munto dalle mucche, che all'origine del vino c'è l'uva. Per questi scolari, gli alimenti quotidiani esistono e basta. Secondo alcuni vengono fabbricati, misteriosamente, in una stanza dietro il supermercato dove sono esposti. O escono dal mulino bianco della pubblicità.

Un discorso non molto diverso può essere fatto per la democrazia. Per la maggior parte degli italia-

ni, a cominciare dai più giovani, dire liberamente ciò che si pensa, o scriverlo, o semplicemente andare a votare, sono considerate attività naturali come respirare, bere o mangiare. Si fanno e basta. Far capire a un bambino qual è il processo alimentare e produttivo che dalla spiga, attraverso la farina e il forno, ha come risultato finale il pane della sua merenda, non è complicato. Più difficile sarebbe cercare di spiegare a un diciottenne l'origine del diritto che lui ha, e che tutti noi abbiamo, (grazie alla Costituzione repubblicana) di professare liberamente il credo politico o la confessione religiosa che più ci aggrada; di manifestare liberamente il nostro pensiero con la parola con lo scritto o con ogni altro mezzo; di riunirci in un luogo pubblico, senza dare preavviso alle autorità.

Non esiste una democrazia per grazia ricevuta. Esiste una democrazia perché qualcuno l'ha con-

quistata per noi.

La storia che s'insegna a scuola è spesso una sequenza astratta di nomi, di luoghi, di date. Un bravo docente è colui che riesce a mettere in relazione diretta quei nomi, quei luoghi, quelle date; e a dare loro un senso. Un bravo professore è quello, per esempio, capace di ricomporre in una figura coerente le tessere sparse di quel rompicapo che è stato il nostro Risorgimento. Purtroppo, quella somministrata agli studenti italiani è stata, per lo più, una storia (nazionale) slegata e gonfia di retorica.

Non meraviglia, quindi, che le ricorrenze patriottiche si siano succedute nel tempo stancamente, utili più che altro a saldare sul calendario un ponte festivo, svuotate di valore ideale. La piena riconquista della libertà e della democrazia, si sostanzia in tre momenti racchiusi in un arco temporale abbastanza breve della storia nazionale. Dalla Liberazione (25 aprile 1945), alla promulgazione della Costituzione (1948), passando per il referendum istituzionale che ha abrogato la monarchia e proclamato la repubblica (appunto il 2 giugno 1946). Un unico filo lega i tre eventi: il

popolo che si riappropria della sovranità che gli spetta. La guerra di liberazione dal nazi-fascismo pone le basi per il referendum contro la monarchia complice della dittatura; e dal nuovo ordinamento repubblicano nasce la Costituzione.

Questa è il pane della libertà che ogni studente dovrebbe assaggiare prima di sentirsi effettivamente un cittadino.

Questa è la lezione che ha inteso dare il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ripristinando la festa nazionale del 2 giugno. La prospettiva storica di Ciampi è più vasta, poiché egli ritiene essere l'8 settembre 1945 la vera data fondante della nostra democrazia. A lui il merito di aver ridato lustro al sentimento di Patria, e restituito vigore all'unità nazionale, minacciata dal leghismo più eversivo. Una rivalutazione che comincia dall'inno di Mameli, non più considerato alla stregua

di una marcia qualunque da canticchiare, ma eseguito alla Scala dalle grandi orchestre sinfoniche, come si conviene alla musica che ci rappresenta tutti. Le altre tappe del viaggio presidenziale nella storia repubblicana - da Cefalonia, simbolo dell'orgoglio del soldato italiano che sfida un nemico tedesco preponderante e feroce ma non si arrende, fino al ritorno a Scanno, dove il giovane Ciampi incontrò la Resistenza - sono propedeutiche al 2 giugno, e in qualche modo lo preparano e lo spiegano.

Una festa perduta, quella di oggi, quando nel '77, in un clima di forte contestazione antimilitarista, dal Quirinale dove sedeva Giovanni Leone, parti l'ordine di declassarla. Anche la parata militare ha conosciuto alterne vicende, abolita, poi ripristinata, infine dimenticata. Una volta ritrovata, la festa resterà tale poiché c'è un'apposita legge che ne fissa la celebrazione il secondo giorno di giugno. Dopo il fascicolo sul 25 aprile, l'Unità, ritrovata anch'essa, continua oggi il viaggio nella nostra storia migliore. Per non dimenticare che la nostra libertà ha avuto un costo. Per saperla difendere, se mai ce ne fosse bisogno.

